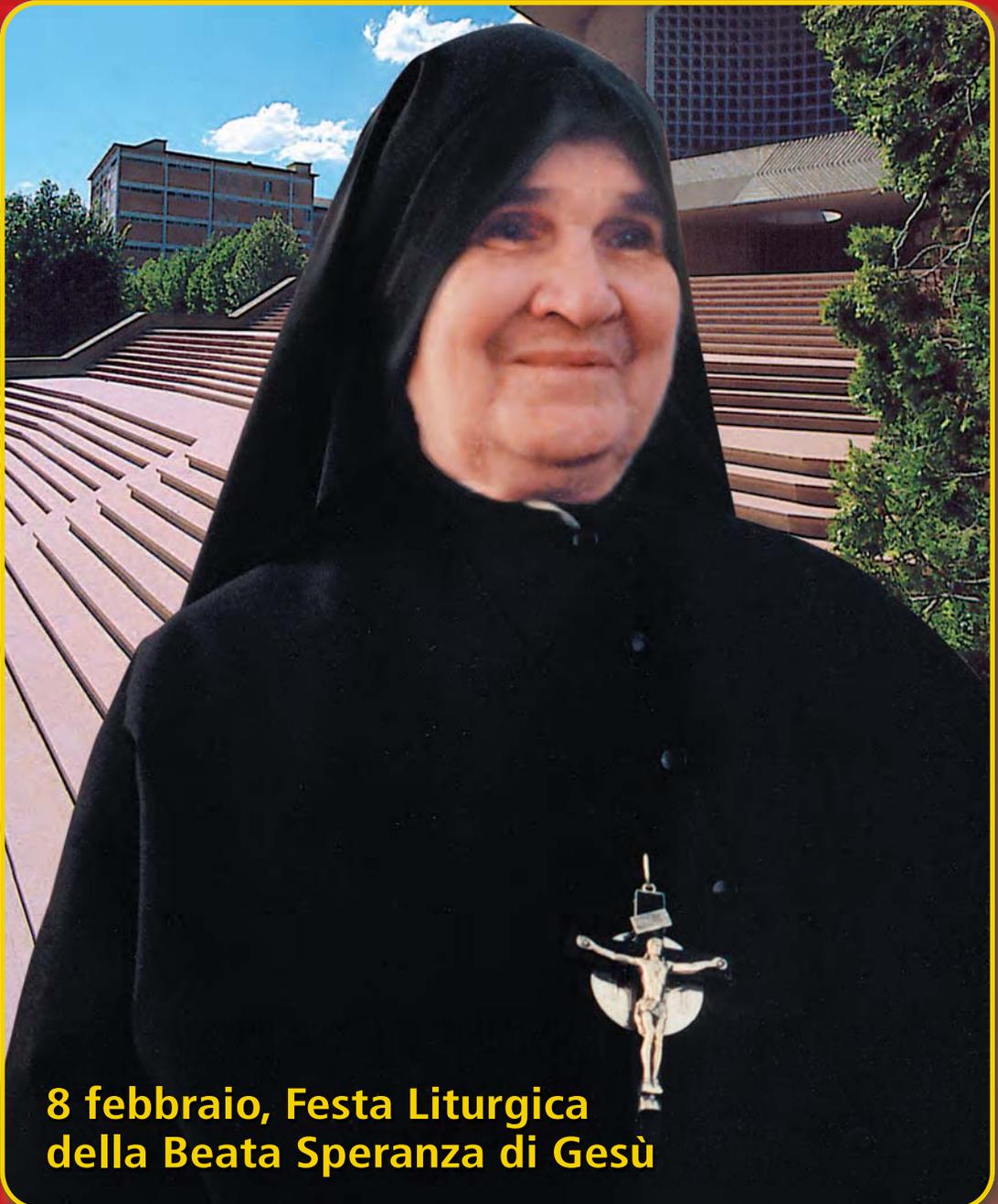


# L'Amore Misericordioso

MENSILE  
DEL SANTUARIO  
DELL'AMORE  
MISERICORDIOSO  
COLLEVALENZA  
ANNO LX

1  
GENNAIO  
2019



**8 febbraio, Festa Liturgica  
della Beata Speranza di Gesù**

# SOMMARIO

## DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

La conoscenza del Signore e di noi stessi  
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) ..... 1

## LA PAROLA DEL PAPA

La tenerezza della consolazione  
(Papa Francesco) ..... 6

## LA PAROLA DEI PADRI

Padre nostro ...  
(Ignoto del XVII sec.) ..... 9

## ATTUALITÀ

“Il pontificato di papa Francesco non è una tempesta,  
è un fatto epocale e profetico”  
(Card. Gualtiero Bassetti) ..... 10

**Il Rifugio** (Barsotti) ..... 14

## VERSO UNA CULTURA DELLA MISERICORDIA

Quando la misericordia è giovane  
(Prof. Luigi Alici) ..... 15

## IN CAMMINO CON IL SINODO DEI GIOVANI 5

Abramo e i giovani in ascolto di Dio  
(Sac. Angelo Spilla) ..... 17

## ATTUALITÀ

Il Buon Samaritano Icona dell'Amore Misericordioso  
(Roberto Lanza) ..... 20

## STUDI - Leggiamo il libro di Giobbe - 3

Il Libro di Giobbe: il libro della crisi  
(Sac. Angelo Spilla)..... 29

## DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martìn fam) ..... 34

Iniziative 2019 a Collevalenza ..... 3ª cop.

Orari e Attività del Santuario ..... 4ª cop.

## 7-10 febbraio

# Festa Liturgica della Beata Speranza di Gesù

a pag. 40



**L'AMORE MISERICORDIOSO**  
RIVISTA MENSILE - ANNO LX  
GENNAIO 2019 • 1

**Direttore:**  
P. Mario Gialletti

**Direttore responsabile:**  
Marina Berardi

**Editrice:**  
Edizioni L'Amore Misericordioso

**Direzione e Amministrazione:**  
06059 Collevalenza (Pg)  
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:  
Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

**Stampa:**  
LitografTodi s.r.l. - Todi

**ABBONAMENTO ANNUO:**  
€ 15,00 / Estero € 25,00  
C/C Postale 1011516133

**Sped.** A.P. art. 2 comma 20/C  
Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.  
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.  
Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore Misericordioso**  
06059 COLLEVALENZA (Pg)

**Per contattarci:**  
[rivista@collevalenza.it](mailto:rivista@collevalenza.it)

**Rivista on line:**  
<http://www.collevalenza.it>

**[www.collevalenza.it](http://www.collevalenza.it)**

**Visita anche tu l'home page del sito del Santuario**

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;
- il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;
- il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.
- la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.



## La conoscenza del Signore e di noi stessi

**“Il buon Gesù mi ha fatto vedere la necessità che ho di conoscere bene me stessa e di conoscere bene Lui”**

«Figlie mie, la perfezione consiste nell'unione della nostra anima con il nostro Dio...  
[Ricordiamo però] che il desiderio della perfezione si fonda nella conoscenza delle cose soprannaturali; e che la conoscenza del nostro Dio e di noi stesse nasce e si sviluppa con la preghiera e la meditazione»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> MADRE SPERANZA, *Riflessioni del 1949*, 9,48-49.



«Gesù mi dice di tener molto presente che la conoscenza di Lui tende sempre all'amore, dato che tutto quanto c'è in Lui è amabile; e che la conoscenza di me stessa mi mostrerà la necessità che la mia anima ha del suo Dio; mi farà sospirare ardentemente per Lui, fino a gettarmi completamente tra le sue braccia, fiduciosa nella sua divina Volontà; e che questa mi unirà sempre più – in modo diretto e indiretto – con Lui che è la Fonte di ogni perfezione»<sup>2</sup>.

«Il buon Gesù mi ha fatto vedere la necessità che ho di conoscere bene me stessa e di conoscere bene Lui; e mi ha detto che [questa duplice conoscenza] favorirà l'unione intima e amorosa della mia anima con la sua.

Mi ha detto inoltre che Lui è la perfezione e io l'estrema povertà; e tuttavia esiste una certa proporzione connaturale tra noi due, nel senso che nel mio Dio io trovo tutto quello che manca a me. Egli infatti si è abbassato fino a me, per darmi il suo amore e riempirmi dei suoi benefici; e io vado verso di Lui, come all'unico Signore che può rimettere i miei debiti [moral] e rimediare alla mia insanabile debolezza, assetata di amore e di felicità.

E in Lui io trovo sia l'uno che l'altra, perché Egli, per l'amore che nutre verso di me, realizza tutti i desideri del mio cuore; e nello stesso tempo, mi dona la perfezione e la felicità che

<sup>2</sup> MADRE SPERANZA, *Diario spirituale*, 12 marzo 1952, **18**,1196.



provengono dalla conoscenza di Lui.

La mia anima infatti, illuminata con la luce della fede, si volge sopra se stessa; e nel mio interiore, io sento un vuoto che può riempirsi solamente con Dio stesso, con l'amore divino. E siccome questo mio desiderio non potrà mai essere saziato per completo quaggiù in basso – dato che sempre mi resta del cammino da fare per arrivare alla vera unione con Dio –, Egli mi ha promesso che, se io non la ostacolo, questa unione crescerà senza cessare»<sup>3</sup>.

### La conoscenza di noi stessi

«Teniamo presente che per camminare nella perfezione molto ci aiuterà il pensiero costante del nostro Dio e di noi stessi. Infatti, la conoscenza del nostro Dio ci porta direttamente ad amarlo, dato che è infinitamente degno di essere amato; e la conoscenza di noi stessi ci porta a comprendere l'assoluta necessità che abbiamo del nostro Dio, per rendere più perfette le buone qualità che ci ha regalato e per rimediare alle nostre debolezze e miserie.

Non possiamo camminare nella perfezione, se prima non conosciamo noi stessi, perché ci esponiamo a grandi disillusioni e cadiamo facilmente o in un ottimismo presuntuoso che ci fa credere perfetti quando ancora non capiamo nulla di perfezione; o in uno scoraggiamento esagerato in rapporto ai nostri peccati.

<sup>3</sup> MADRE SPERANZA, *Diario spirituale*, 13 marzo 1952, 18,1200-1201.



E in entrambi i casi il risultato è lo stesso, perché veniamo meno alla continuità nell'impegno e cadiamo nella superbia e nella tiepidezza.

Infatti: come potremo correggerci delle mancanze che non conosciamo bene? E come potremo praticare le belle virtù e fomentare le buone qualità di cui siamo adornati, se abbiamo di esse un concetto solamente vago e confuso?

Convinciamoci del fatto che ci è assolutamente necessario conoscere noi stessi, per amare sempre più il buon Gesù e per camminare senza fermarci nella perfezione, dato che la conoscenza chiara e profonda della nostra anima ci spinge alla perfezione; la conoscenza delle nostre buone qualità ci spinge a rendere grazie al nostro Dio; e la conoscenza delle nostre mancanze ci dimostra che [da soli] non siamo capaci di nulla e che ci resta ancora molta strada da fare»<sup>4</sup>.

«La prima cosa che dobbiamo fare per continuare a camminare nella perfezione è quella di impegnarci per conoscere noi stessi.

E a questo scopo, dobbiamo chiederci – almeno due volte al giorno –, alla presenza del nostro Dio: “Che dominio abbiamo sopra i nostri sensi esterni? Siamo padroni della nostra immaginazione, o siamo sempre occupati con sogni vani? Le nostre passioni sono ben dirette e moderate, o predomina in esse la sensualità? Siamo forse trasandati nell'esercizio dei nostri doveri? Siamo costanti nei nostri sforzi per arrivare al compimento della

<sup>4</sup> MADRE SPERANZA, *Bilancio mensile del 1955*, 15,204-206.



Volontà del nostro Dio? E come camminiamo nella carità, cioè nell'amore verso il buon Gesù e verso il nostro prossimo? Regna in noi il vivo desiderio della mortificazione e del sacrificio? Siamo forse attaccati al nostro giudizio e ostinati nella nostra opinione? La nostra volontà è forte e perseverante, o è debole e incostante? E cosa facciamo per educarla e indirizzarla al servizio del nostro Dio?". E dobbiamo esaminare anche il nostro carattere, perché un buon carattere che sa accomodarsi con quello degli altri è un poderoso aiuto per avanzare nella perfezione ed aiutare il nostro prossimo; così come un cattivo carattere è sempre uno dei maggiori ostacoli per fare del bene agli altri e a se stessi. Educiamo pertanto le nostre reazioni e chiediamo al buon Gesù che ci conceda la grazia di possedere un carattere virtuoso, in modo che regnino sempre in tutti noi la bontà, la fermezza, la dolcezza, la fermezza, la franchezza e il tatto»<sup>5</sup>.

### Preghiera

«Fa', Gesù mio, che i miei Figli e le mie Figlie – e io stessa – teniamo sempre presente che a Te non ti si può amare, se prima non ti si conosce; e che quanto più ti conosciamo, tanto più ti ameremo»<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> MADRE SPERANZA, *Bilancio mensile del 1955*, 15,210-214.

<sup>6</sup> MADRE SPERANZA, Cf. *Riflessioni del 1949*, 9,53.



Meditazione mattutina nella Cappella della  
Domus Sanctae Marthae - *Martedì, 11 dicembre 2018*

# La tenerezza della consolazione

**A** Natale Dio «bussa con le carezze» alla porta di ciascuno e sta a noi «non fare resistenza» al suo amore: spesso, infatti, abbiamo paura della sua «consolazione» e della sua «tenerezza», una «parola che oggi è sparita dal dizionario della nostra vita». È questa la nuova proposta spirituale per il tempo di Avvento suggerita da Papa Francesco nella messa celebrata martedì 11 dicembre a Santa Marta.

La prima lettura, ha fatto presente il Pontefice riferendosi al passo di Isaia (40, 1-11), «è un invito alla consolazione: “Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio”. E il profeta spiega anche «come consolarlo: “Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa scontata perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati”».

Questa, ha affermato il Papa, è «la consolazione della salvezza, la consolazione che ci porta la buona notizia che siamo stati salvati». Ed è questo «l'ufficio che nostro Signore risorto esercita, fa con i suoi discepoli: consolare». Infatti «in quei quaranta giorni il Signore consola il suo popolo: va da uno, dall'altro,



dall'altro, parla, si fa vedere, si fa toccare e consola il suo popolo». Si tratta appunto dell'«ufficio di Cristo risorto: consolare».

«Ma noi, è una cosa curiosa, opponiamo resistenza alla consolazione» ha fatto notare Francesco. Questo atteggiamento



mento «è una cosa che viene da dentro, come se fossimo più sicuri nelle acque turbolente dei problemi, dell'ansia, delle tribolazioni». E così «non vogliamo rischiare».

Dunque, ha insistito il Pontefice, «facciamo la scommessa sulla desolazione, sui problemi, sulla sconfitta». E allora «il Signore lavora, lavora con tanta forza ma trova resistenza: noi non abbiamo fiducia nella consolazione». Del resto, ha aggiunto, «lo vediamo anche con i discepoli, la mattina della Pasqua: "Sì, ma io voglio toccare e assicurarmi bene". C'è la «paura di rischiare, la paura di un'altra sconfitta». Anche «i discepoli di Emmaus non volevano essere consolati, si allontanavano: "No, no, una sconfitta basta! Un'altra noi non la vogliamo"».

«Noi siamo attaccati a questo pessimismo spirituale, facciamo resistenza» ha affermato il Papa. «Io penso a questo — ha confidato — quando nelle udienze pubbliche alcuni genitori mi fanno avvicinare il bambino perché io lo benedica o lo prenda con me o lo abbracci». Però «alcuni bambini mi vedono e strillano, incominciano a piangere, hanno paura: ma cosa succede? Eh, poverino, il piccino mi vede in bianco e pensa al dottore e all'infermiere che gli ha fatto le punture per il vaccino e pensa: "No, un'altra no!"». Ma, ha ricordato Francesco, «anche noi siamo feriti dentro e abbiamo paura delle carezze del Signore, siamo un po' così».

«Consolate, consolate il mio popolo» è il grido di Isaia. «E il Signore consola con la tenerezza» ha spiegato il Pontefice. Ma la tenerezza «è un linguaggio che non conoscono i profeti di sventura, è una parola cancellata da tutti i vizi che ci allontanano dal Signore: vizi clericali, vizi dei cristiani un po' che non vogliono muoversi, tiepidi». Perché «la tenerezza fa paura».

«Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede»: così finisce il brano di Isaia» ha rilanciato il Papa, scandendo: «Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri». Proprio «questo è il modo di consolare del Signore: con la tenerezza» ha ripetuto Francesco. Perché «la tenerezza consola: le mamme, quando il bambino piange, lo accarezzano e lo tranquillizzano con la tenerezza». E invece «tenerezza è una parola che il mondo d'oggi, di fatto, cancella dal dizionario».

«Il Signore ci invita a lasciarci accarezzare da lui, consolare da lui», ha proseguito il Pontefice. «Questo ufficio del Signore di consolare — ha aggiunto — ci aiuta anche in questa preparazione al Natale, ci risveglia un po'». Tanto che «oggi, nell'orazione colletta, abbiamo chiesto la grazia di una "sincera esultanza", cioè di questa gioia semplice ma sincera. E anzi, io direi che lo stato abituale del cristiano dev'essere la consolazione». Non va dimenticato,



infatti, che «anche nei momenti brutti i martiri entravano nel Colosseo cantando». E così fanno «i martiri di oggi: penso ai bravi lavoratori copti sulla spiaggia della Libia, sgozzati», che «morivano dicendo: “Gesù, Gesù!”». In questo «c'è

perché è un dono del Signore: il Signore la offre a tutti, anche nei momenti più brutti». In questa prospettiva, ha suggerito il Papa, è bene «chiedere questo al Signore: “Signore, che io in questa settimana di preparazione al Natale mi lasci

consolare da te, che non abbia paura di lasciarmi consolare, che io non abbia paura. Che anche io mi prepari al Natale almeno con la pace: la pace del cuore, la pace della tua presenza, la pace che danno le tue carezze”».

Certo, bisogna riconoscersi peccatori; ma occorre farlo con la certezza — ha sug-



una consolazione, dentro, una gioia anche nel momento del martirio».

Dunque, ha spiegato Francesco, «lo stato abituale del cristiano dev'essere la consolazione, che non è lo stesso dell'ottimismo, no: l'ottimismo è un'altra cosa»; ma «la consolazione, quella base positiva: si parla di persone luminose, positive». E «la positività, la luminosità del cristiano è la consolazione».

Certo, «nei momenti in cui si soffre non si sente la consolazione». Tuttavia «la consolazione regala la pace» ha rilanciato il Pontefice. E «un cristiano non può perdere la pace,

gerito Francesco riferendosi al passo liturgico di Matteo (18, 12-14) — di quello che «ci dice il Vangelo di oggi: il Signore che consola come il pastore, se perde uno dei suoi va a cercarlo, come quell'uomo che ha cento pecore e una di loro si è smarrita». Così «fa il Signore con ognuno di noi». Magari «io non voglio la pace, io resisto alla pace, io resisto alla consolazione, ma lui è alla porta, lui bussa perché noi apriamo il cuore per lasciarci consolare e per lasciarci mettere in pace». E «lo fa con soavità: bussa con le carezze».

(da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLVIII, n.282, 12/12/2018)



# Padre nostro ...

## **PADRE NOSTRO**

Padre che ci dai la vita, la felicità, la gioia ed ogni cosa buona e bella da godere; Padre di coloro che ogni giorno soffrono lo scherno, la persecuzione, l'abbandono per il tuo nome. Padre di ogni figlio fedele e ancor più di ogni figlio prodigo. Padre che ami coloro che nessuno ama.

## **VENGA IL TUO REGNO**

di amore e di bontà; di verità e di vita; di santità e di grazia; di pace e di misericordia su ogni cuore affranto e desolato, su ogni anima sviata dall'errore e dalla passione, su ogni spirito deluso dalla vanità e dal piacere fatuo delle cose; sulle famiglie unite nel tuo nome, nelle nazioni tormentate dagli odii e dalle discordie, devastate dal vento gelido delle dottrine false e insidiose.

## **SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ**

con sollecitudine; con esattezza e amore, ogni tua volontà: quella piacevole e quella che ci sacrifica, quella che appaga i nostri desideri e quella che rinnega il nostro orgoglio, quella che ci rende felici e quella che scomoda la nostra pigrizia e sconvolge i nostri piani.

## **DACCI OGGI IL NOSTRO PANE**

dacci il cibo necessario per sostenere la vita del corpo, procuralo ai miseri, ai disoccupati, a quanti muoiono di fame senza aver meritato di morire di fame, dà la salute ai malati. Donaci soprattutto il cibo per l'anima luce di verità alla intelligenza, decisione e coraggio alla volontà. Donaci Te stesso, nostra vita.

## **PERDONA I NOSTRI DEBITI**

perdona i peccati gravi e quelli veniali, perdona le indelicatezze e le negligenze, perdona le mancanze di fede e di fiducia in te; perdona, o Signore, se non ti abbiamo saputo vedere e amare nei fratelli, perdona la facile accondiscendenza delle nostre passioni, perdona o Signore se invece di ricopiare in noi il tuo volto non siamo che una tua caricatura, perdona o Signore, perdona e dimentica.

## **LIBERACI DA OGNI MALE**

da quelli che affliggono il corpo, da quelli che rovinano la società, da quelli che tormentano l'anima e insidiano alla tua vita in noi, liberaci dalle astuzie e dai raggiri del maligno. Non lasciarci soli perché il tuo nemico non ne approfitti, liberaci o Signore da noi senza pietà e compromessi. Liberaci da tutto ciò che limita la piena espansione del Tuo amore in noi.



# “Il pontificato di papa tempesta, è un fatto e

*“PAPA FRANCESCO lotta una Chiesa clericale, perché il clericalismo è il contrario del Vangelo, della comunione. Quando Gesù sentì parlare di potere e di Regno di Dio sulla terra prese un grembiule e andò a lavare i piedi, un gesto che provocò grande scandalo perché veniva compiuto solo dagli schiavi.*

*Il potere della Chiesa è quello di custodire con tenerezza e misericordia quello che le è stato affidato, la cura dell'umanità, soprattutto della parte più povera, oppressa, indifesa. È quello che Francesco ci esorta a fare».*

*Sono alcune delle risposte del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, alle domande dei partecipanti all'incontro “Papa Francesco tra profezia e resistenze” promosso dall'Istituto Conestabile-Piastrelli di Perugia, il 23 novembre, in un gremio Oratorio dell'Annunziata, sede di questa prestigiosa istituzione di cultura, un'associazione di laici cristiani da sempre attenti alle problematiche del rapporto della Chiesa con la società contemporanea.*



# Francesco non è una pocale e profetico”

## Il Conestabile-Piastrelli progetto culturale

Il professor Gianfranco Maddoli, presidente del Conestabile-Piastrelli, ha dato il benvenuto al cardinale ricordando l'attenzione dell'illustre ospite per le attività dell'Istituto e introdotto

il tema dell'incontro: "Papa Francesco rappresenta per noi uno stimolo enorme a riprendere le radici del cristianesimo e a farle nostre; ha una attenzione misericordiosa verso chi soffre ed è in difficoltà come primato del suo magistero, oltre ad essere particolarmente attento ai destini del mondo. Oggi



Il card. Bassetti e il prof. Maddoli



il Papa è sempre più contrastato da chi non intende mettersi in questa sequela del Vangelo”.

Il cardinale ha apprezzato molto l'Istituto Conestabile-Piastrelli per la sua attività in linea con il “Progetto culturale” della Chiesa italiana, ricordando che “la fede deve tradursi nella nostra vita anche con la mediazione di un progetto culturale che porta avanti una istituzione come questa”.

## In sintonia con il pensiero della Chiesa

La presentazione di Papa Francesco del presidente della Cei, come ha commentato al termine il professor Maddoli, è stata “empatica e profonda” a testimonianza della sua conoscenza diretta. “Il Papa è sereno, tranquillo – ha detto Bassetti –, non ha paura di quello che si dice di lui. Ha una profezia da portare avanti con il Vangelo e con una grande fede.

E non ho paura nemmeno io, perché vivo della sua profezia. Ho imparato molto da Francesco per trasmettere anche ai miei preti e alla mia comunità diocesana il suo stesso amore per la Chiesa. Tutti i suoi documenti sono magistero come quelli dei predecessori, in sintonia con il pensiero della Chiesa che porta avanti la verità del Vangelo di Cristo”.

## Quattro elementi di riflessione

Nel presentare la figura dell'attuale successore di Pietro, il cardinale si è soffermato non poco sul documento della 5a Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi

del 2007, presieduta dall'allora cardinale Bergoglio, che vide convenuti 600 vescovi nella città brasiliana di Aparecida, come anche sull'*Evangelii gaudium*.

Bassetti ha sviluppato la sua presentazione del “Papa venuto dalla fine del mondo” su “quattro elementi fondamentali di riflessione”, come lui stesso li ha definiti, che sono: “il ‘Papa di Aparecida’, la ‘semplicità’ evangelica, i ‘poveri’ delle periferie, il ‘potere del mondo contemporaneo’”.

Quest'ultimo aspetto “ha attirato addosso al Papa molte critiche per essere entrato nei meccanismi della finanza e dell'economia del pianeta”.

### Una nuova storia

“E' il Papa della periferia del mondo”, che “riesce a vedere gli invisibili – ha sottolineato il cardinale, commentando il documento di Aparecida –. Ovvero gli scarti umani di quella che chiamerò, da Papa, la globalizzazione dell'indifferenza”.

In questo documento “troviamo molte delle intuizioni pastorali del suo magistero da pontefice: ‘il primato della grazia, la misericordia, il coraggio apostolico, la visione di una Chiesa che non regola la fede, ma la facilita e si offre a tutti’, che troviamo anche nell' *Evangelii gaudium*”.

“Dal Sud America – ha detto Bassetti – è iniziata una nuova storia per la Chiesa e per il papato. Perché a mio avviso di questo si tratta: questo pontificato non è una semplice parentesi storica, ma segna un passaggio d'epoca eccezionale. Il pontificato di papa Francesco non è una tempesta, è un fatto epocale e profetico, di cui riusciremo a cogliere i frutti autentici tra alcuni anni quando ormai questo



mondo in transizione non ci sarà più e il 'cambiamento d'epoca' evocato dal Santo Padre sarà una concreta realtà. E' un fatto epocale perché chiunque verrà dopo Francesco non potrà che camminare su questo tracciato voluto dalla Provvidenza ed io ne sono profondamente convinto".

## Tramontato il "regime di cristianità"

Bisogna convincersi, ha proseguito il presidente della Cei, che "il 'regime di cristianità' è ormai tramontato" e "uno degli ostacoli più grandi alla riforma missionaria evocata da Francesco ispirandosi al Concilio Vaticano II risiede nella nostalgia, che abita in tanti membri della Chiesa, verso questo 'regime'".

La sua fine "ha segnato un nuovo modo di rapportarsi alla società da parte della Chiesa" e "ci invita ad essere semplici e a non occupare spazi di potere".

"Gran parte delle critiche attuali, a mio avviso – ha evidenziato Bassetti – , sono riconducibili alla nuova centralità che papa Francesco ha dato ai poveri, ponendoli al centro del suo magistero e dando ad essi una visibilità mondiale. I poveri di Bergoglio sono poveri reali e concreti, che hanno perso tutto, anche la fede, anzi, anche il più basilare rudimento morale e culturale di cristianesimo".

## Populista o marxista?

"Attraverso i poveri – ha detto il cardinale – Francesco sviluppa una rifles-

sione sul potere nel mondo contemporaneo, uno dei temi più importanti di questo pontificato, come è ampiamente dimostrato nell'*Evangelii gaudium* e nella *Laudato si*. Anche su questo punto voglio essere estremamente chiaro: chiunque accusi Francesco di essere un populista o un marxista, dimostra non solo la sua malafede e la protervia, ma soprattutto la sua gigantesca ignoranza. Un'ignoranza fattuale e testuale su cui occorre meditare seriamente: se non altro per la zizzania che è stata seminata tra il popolo di Dio".

## Una Chiesa poliedrica e globale

Avviandosi alla conclusione, Bassetti si è soffermato sulla "più grande sfida del futuro", quella di "una Chiesa poliedrica, non autoreferenziale, non solo romana ma globale, attenta alle sensibilità di tutti. Molti commentatori, parlando di Francesco, hanno sottolineato 'l'effetto sorpresa' e lo sguardo profetico, l'amore per i poveri e la vocazione al dialogo e alla pace. Elementi che mi fanno intravedere in questo pontificato un forte collegamento con lo sguardo profetico di Giorgio La Pira: ovvero di un papa che si prende cura della povera gente, come faceva il sindaco di Firenze, che non si limita mai al protocollo, che si colloca nel presente con gli occhi di chi guarda lontano e che fa della 'spes contra spem' (il 'motto' di La Pira) il suo tratto distintivo".

(Da: [www.lavoce.it](http://www.lavoce.it))





Quando ho il cuore in angustia e intorno intorno  
m'opprime un mondo scuro e indifferente;  
quando cerco conforto e dalla gente  
non accolgo che gelo, allora torno  
in un luogo che so: luogo silente  
dove non v'è ricchezza né contorno,  
ma solo un Crocefisso che fa giorno  
come lampada accesa, trasparente.

Questa chiesetta antica è il porto mio:  
povera, sola, spoglia, senza scena,  
dove umilmente fo ritorno a Dio.

E lì trovo un appoggio ad ogni pena,  
lì dove insiem soffriamo e Lui e io  
sì che quand'esco ho l'anima serena.

*Barsotti - 10/07/1961*





PROF. LUIGI ALICI

# Quando la misericordia è giovane

Un passaggio importante del Documento finale dell'ultimo Sinodo dei Vescovi su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" è dedicato alla "libertà ferita e redenta": «La libertà umana è segnata dalle ferite del peccato personale e dalla concupiscenza. Ma quando, grazie al perdono e alla misericordia, la persona prende coscienza degli ostacoli che la imprigionano, cresce in maturità e può impegnarsi con più lucidità nelle scelte definitive della vita». Proprio perché il male non ha mai l'ultima parola, è «importante aiutare i giovani a non scoraggiarsi di fronte a errori e fallimenti, seppure umilianti, perché fanno parte integrante del cammino verso una libertà più matura, cosciente della propria grandezza e debolezza» (n. 76).

Il Documento finale (di questo, come di ogni altro Sinodo) è un testo ampio e attentamente ponderato, che va dunque accolto con impegno, sia nel suo impianto di fondo, sia nelle sue singole affermazioni. Non una lettura fine a se stessa, però, ma stimolo per un esercizio di discernimento, aperto alla vita e alle attese del mondo giovanile. In tale

prospettiva, questa rubrica cercherà di sviluppare una linea di ascolto e di attenzione nei confronti del mondo giovanile, facendo tesoro delle indicazioni sinodali e valorizzando in maniera particolare la cifra della misericordia.

L'appello a una libertà rigenerata dalla fede e dalla grazia è uno dei temi portanti del Sinodo sui giovani (ma anche dei giovani e per i giovani...). Per un verso, infatti, è vero che la libertà dice il modo tipicamente umano di "cominciare", di dar vita a qualcosa di inedito, che inizia da noi stessi: mentre in natura assistiamo al ripetersi di eventi e fenomeni prevedibili e ripetibili, l'atto libero è sempre una forma di "piccola creazione", anche se in ogni caso entro i limiti della finitezza umana. Nel bene e nel male: possiamo avvalerci della nostra libertà per "assomigliare" a Dio oppure, al contrario, ripetendo il disastro del primo peccato, per voltargli le spalle o cercare invano di metterci al suo posto.

Per altro verso, proprio per la sua natura generativa, la libertà rappresenta la sintesi di tutte le aspirazioni e le speranze (ma anche



le illusioni) di un giovane che si affaccia alla vita: si entra nel mondo adulto assumendosi la responsabilità di scelte di vita stabili, che disegnano una rete di relazioni, un paniere di competenze, un ordine degli affetti, un insieme di orientamenti attraverso i quali si dà forma all'esistenza. Se negli ultimi secoli sul piano culturale la libertà è stata spesso usata per celebrare il potere assoluto dell'uomo sulla natura, sulla storia, sugli altri e su se stessi, sul piano del vissuto questa tentazione lusinga da sempre in modo specifico il mondo giovanile, animato dal desiderio forte – ma in molti casi anche con l'illusione pericolosa – di poter tenere in pugno la propria vita, di "fabbricare" il futuro lasciandosi guidare solo da impulsività e da immediatezza. In realtà, la libertà non è l'attributo di un



Superman, che s'illude di volare sopra le teste degli altri. La libertà è il dono delicatissimo e prezioso che Dio ha fatto a una creatura fragile, vulnerabile, instabile; capace di dedizione eroica ma anche di opportunismo cinico, di sognare in grande e di concepire progetti alti ma anche di sprofondare nei bassifondi della vita offesa, laddove la mi-

seria sembra il capolinea di ogni fallimento. No, la misericordia non è una forma di "compassione vecchia", che accetta passivamente le ferite e la stanchezza della vita, illudendosi di mascherarla con un effimero sentimento "buonista". La misericordia è l'unica risposta capace di raggiungere la miseria e trasformare la disperazione in speranza. E se è vero che la speranza è una "parola giovane" (anche se purtroppo oggi sembra ridotta a una merce rara e quasi introvabile), la misericordia riapre i percorsi interrotti della speranza, riconciliandoci con

la nostra fragilità - ma non con il male che vorrebbe sopraffarla. Soprattutto ci dona occhi nuovi per leggere la nostra vita e la storia nella quale siamo immersi, vedere il "sommerso" della miseria che ci opprime il cuore, aiutando a compiere quel passo deci-

sivo che solo il perdono è in grado di consentire. La misericordia che riapre gli occhi quando tutto sembra perduto, riapre anche i progetti, i desideri, le speranze. In questo senso la misericordia è giovane, e tutti abbiamo bisogno di rinascere dall'alto, come Gesù, parlando a Nicodemo, continua a chiedere a ognuno di noi.





In cammino con il Sinodo dei Giovani

## 5. *Abramo e i giovani in ascolto di Dio*

*Sac. Angelo Spilla*

**I**nvito particolarmente i giovani a leggere e conoscere la figura di Abramo, un nomade in cammino, in ricerca, in ascolto di Dio. Ci permette di confrontarci con la sua vita, la sua vicenda e la sua storia, che è poi l'inizio della storia del popolo ebreo, essendo lui il capostipite.

Ci offre degli esempi su cui rispecchiarsi per saper trarre degli insegnamenti e trovare la risposta giusta alle tante attese per una sua maturazione umana e cristiana. Attraverso questa analisi storica si può esaminare non solo ciò che si ha in comune, ma anche ciò che ha di diverso; ci permette di rilevare quindi le coerenze, le continuità e le diversità. E

da qui un confronto, facendo sorgere interrogativi per la riflessione personale.

Esaminiamo la vicenda di Abramo come chiamata. Non è facile descrivere in sintesi tutta la vicenda di Abramo. Colgo comunque alcuni punti salienti che ci permettono di definire la sua persona. E vedere la sua attualità.

La sua storia comincia in Mesopotamia, intorno al 2.000 a.c.; viene chiamato da Dio per lasciare la casa di suo padre e trasferirsi nella terra di Canaan.

Le fonti della vicenda di Abramo sono principalmente quelle bibliche, particolarmente nel libro della Genesi (Gn 11, 27 – 25, 11). Si tratta di una serie di episodi collegati, di storie





relative alla sua vita, che però ci offrono un messaggio unitario.

Chi è Abramo? Il chiamato da Dio, chiamato ad obbedire e a partire per un luogo che riceverà un'eredità ma che non conosce. Questo è in sintesi quanto ha sintetizzato con un solo versetto l'autore della Lettera agli Ebrei: "Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava" (Eb 11,8).

si sposta con i suoi greggi. Ed è un politeista come tutti i Caldei e i nomadi del suo tempo. La sua vita è una sorta di pellegrinaggio: da Ur sino a Carran, nella Mesopotamia; e poi a Canaan in Palestina. Poi ancora in Egitto, ed infine ancora in Palestina.

Ad un certo punto della sua vita, avvengono due avvenimenti importanti per Abramo: la conversione all'unico Dio e la vocazione ad un compito ben preciso, quello di "entrare" in una terra per preparare l'avvento di un popolo, strumento scelto da Dio per operare la sua storia di salvezza.

Dio si rivela ad Abramo invitandolo a realizzare un progetto stringendo un'alleanza. Abramo deve partire e andare nella terra promessa. Riscopre così la vita come pellegrinaggio verso Dio.

Mi viene in mente l'inizio del libro "I racconti di un pellegrino russo" dove di legge: "Per grazia di Dio

Abramo è considerato il padre della fede, pronto a partire dalla sua terra, dalla sua patria e dalla sua casa paterna. E' il pellegrino che impara attraverso sbagli ed errori, e proprio così diventa il modello originario, l'immagine archetipica della fede e il patriarca di Israele, il "padre di una moltitudine": ebrei, cristiani e musulmani. In lui tutte e tre le fedi monoteistiche si riconoscono.

Abramo ha un'origine ben precisa con un padre e una famiglia. La sua storia inizia in Mesopotamia; è un nomade, figlio di nomadi che

io sono uomo e cristiano, per azioni gran peccatore, per condizioni un pellegrino senza tetto, della specie più misera, sempre in giro da paese a paese. Per ricchezza ho sulle spalle un sacco con un po' di pane secco, nel mio camiciotto la santa Bibbia, e basta".

La vita di Abramo è accompagnata da continue prove e momenti assai difficili, nei quali però impara a conoscere Dio e se stesso.

Esposto a diverse minacce, è il pellegrino che impara attraverso sbagli ed errori. Abramo è chiamato ad essere padre di un grande po-





polo e ad avere una terra. Ma intanto non ha terra e non ha figli, perché sua moglie Sara è sterile. Ma soprattutto è chiamato ad affidarsi e a sperare. E il suo peregrinare è espressione di fede a Dio che lo chiama. Investe la sua vita per Dio.

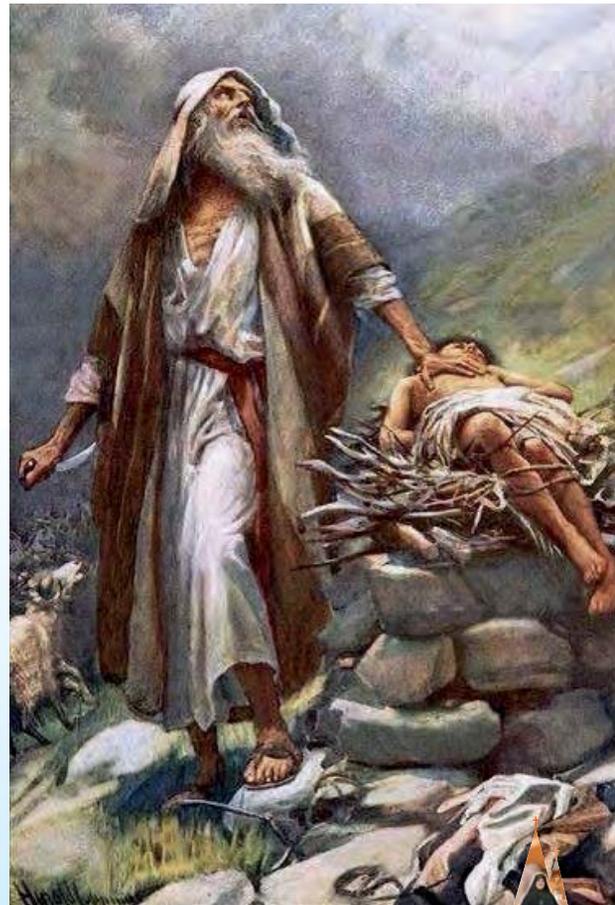
Ed ecco le tappe del suo cammino: da Ur dei Caldei arriva alla terra di Canaan, da qui a causa della carestia di Canaan, va in Egitto; ritorna nuovamente a Canaan, in Palestina; si divide dal nipote Lot per i litigi tra i pastori, ma le difficoltà continuano, a motivo di mancanza di sicurezza. Vive l'esperienza della carestia e ha un figlio, Ismaele, dalla schiava Agar. Ma Dio non si dimentica di Abramo e mantiene le sue promesse e Abramo cresce attraverso le prove e i propri sbagli. Dio gli dà la terra e il figlio Isacco dalla moglie Sara. Ma ancora Dio chiede un gesto ad Abramo: il sacrificio del figlio Isacco. Tocca il cuore, il figlio della promessa. Forse perché Abramo credeva che il figlio non fosse un dono di Dio, ma un suo meritato possesso. Anche se con profondo dolore, Abramo parte con il figlio per andarlo a sacrificare. Un cammino di fede che oltre a darci delle risposte, lascia anche tanti interrogativi che restano come compagni di viaggio.

La fede di Abramo intanto è grande. Alla terribile domanda posta dal figlio, Abramo risponde: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto". E così è stato. Dio non permette che Abramo uccida il proprio figlio; supera la prova e comprende che suo figlio è un dono. La vocazione di Abramo è singolarissima. La sua storia è metafora del cammino della vita di ciascuno, del cambiamento, del continuo movimento. Nonostante i suoi lati d'ombra,

manifesta grande fede in Dio e in nome di una promessa parte per la terra promessa. Dove sta la sua fede? In questo suo partire immediato e in questo affidarsi a Dio, nonostante gli avrebbe poi chiesto qualcosa di assurdo.

Eco il messaggio attuale ai giovani in maniera particolare. La storia di Abramo ci riporta al riconoscimento della propria storia.

Dio chiama Abramo dentro la sua storia. Se vogliamo che Dio mi chiami, dobbiamo accettare e riconoscere la propria storia personale e familiare, starci dentro senza fughe, e fidarci del Signore.





(ROBERTO LANZA)

Per la nostra riflessione volevo partire da quelle meravigliose parole del papa emerito Benedetto XVI<sup>o</sup> che nella Deus Caritas Est affermava: ***“La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo. In questa famiglia non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario. Al contempo però la caritas-agape travalica le frontiere della Chiesa; la parabola del buon Samaritano rimane come criterio di misura, impone l’uni-***

***versalità dell’amore che si volge verso il bisognoso incontrato per caso, chiunque egli sia.”***<sup>1</sup>

**L**a parabola del buon samaritano è una delle più note dei vangeli e molti cristiani nel corso dei secoli ci si sono confrontati. Luca colloca questa parabola nella prima tappa del grande viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Il

<sup>1</sup> Lettera Enciclica Deus Caritas Est n. 25 lettera b



racconto della parabola è occasionato da un maestro della legge che domanda a Gesù che cosa deve fare per ottenere la vita eterna e Gesù, invece di rispondere, racconta questa parabola. Da Gerusalemme a Gerico ci sono circa 27 chilometri per un totale di 1100 metri di dislivello, la strada passa attraverso l'inospitale deserto di Giuda, caratterizzato da tanti burroni. Era una strada tortuosa e pericolosa, facile teatro di imboscate. E proprio in una "trappola" cade un viandante. I briganti lo spogliano, lo percuotono, lo derubano, e se ne vanno poi indisturbati, lasciandolo solo come lo avevano trovato, ma mezzo morto. Gerico era una città sacerdotale, e proprio lì sono diretti il sacerdote e il levita, di ritorno dal loro servizio nel Tempio di Gerusalemme. Il sacerdote vede quell'uomo mezzo morto, non è che non si accorga di lui, lo vede eccome! Lo vede mezzo morto e tuttavia continua ad andare per la sua strada. Sarebbe troppo scomodo fermarsi. Dentro di sé forse ha pensato che era già pericoloso passare per quella strada, figuriamoci se poteva fermarsi per aiutare un estraneo! E se i briganti fossero ancora da "quelle parti"? Siamo qui nel deserto, anche se volessi, come potrei aiutarlo? E poi... e poi sono un sacerdote, mica un dottore! E se lo "sciagurato" mi muore tra le braccia, come faccio? Sono un sacerdote, non posso venire a contatto con la morte, perderei la mia purità rituale. No. Non è per niente ragionevole fermarmi.

Spesso le parabole contengono un aspetto inverosimile o inaudito, che

costituisce il centro del racconto, che suscita l'attenzione e permette la riflessione. In questa parabola l'elemento inaudito sta nel fatto che sulla stessa strada dopo il sacerdote e il levita passa addirittura un samaritano, ossia uno straniero odiato dagli ebrei e a sua volta nemico degli stessi. Per questo Samaritano amare il prossimo significa veramente farsi carico, significa accettare di perdere tempo, rimetterci denaro, significa ospitare nel suo cuore la persona che ha incontrato bisognosa durante il cammino.

### Noi, ne siamo capaci?

Sì, forse siamo capaci di dedicare un pò del nostro tempo per chi ha bisogno, magari ci fa sentire anche realizzati, ci compiacciamo di noi stessi, pensiamo: "come sono bravo"!

Ma se appena ci rendiamo conto che l'avventura in cui ci siamo imbarcati è troppo impegnativa, allora ci diamo alla fuga non appena possibile e magari la chiamiamo pure una "ritirata strategica." Anche il samaritano, probabilmente in viaggio per affari, vede quell'uomo, si rende conto che è stato privato del bene della salute. Le parabole di solito sono molto equilibrate nel descrivere i sentimenti dei protagonisti; qui invece si dice che questo samaritano, quando vide il malcapitato non pensò alla tradizione in cui era vissuto, ai suoi rapporti con gli ebrei, non pensò a quanto aveva già da fare, **ma ne ebbe compassione.** Ciò



che gli fa prendere una decisione non è la sua cultura o quanto aveva programmato, ma la compassione. I briganti lo avevano spogliato e ferito e se ne erano andati; il sacerdote e il levita avevano visto ed erano passati oltre dall'altra parte della strada con un atteggiamento di separazione, di distacco; il samaritano non bada alle barriere di culto, di nazionalità che lo separavano da quell'uomo, non bada a possibili pericoli, non si attende alcuna ricompensa e si fa vicino per un soccorso premuroso e diligente; lo aiuta, gli medica le ferite, lo massaggia con dell'olio, lo solleva e lo mette sul proprio cavallo, per portarlo fino alla prima locanda e per finire lascia un pò di soldi al locandiere, perché possa continuare ad assistere quell'uomo.

Le varie azioni, compiute dal samaritano servendosi dei propri beni, sono riassunte nel verbo, ripreso nel vangelo due volte: **“avere cura di lui.”** Si è assunto la responsabilità per quell'uomo, correndo anche dei seri rischi: lo porta, ossia gli fa da madre; spende del denaro per permettergli di rimettersi in vita, si comporta come un padre. Quello che i due addetti al culto non hanno fatto, lo compie invece il samaritano, perché mosso a compassione: è la compassione che lo fa uscire dalle frontiere della legge e gli fa incontrare l'uomo; è la com-

passione che trasforma la sua competenza e assistenza in comunicazione vera e personale, in servizio. Per il samaritano quell'uomo vale più del suo viaggio, dei suoi affari, del suo olio, del suo vino, dei suoi denari, del suo tempo. Si è identificato con quell'uomo bisognoso, si chiede fra sé cosa gli capiterà se non si ferma e perciò lo aiuta, senza badare al pericolo o alla ricompensa. Nella lettera agli Ebrei è scritto: *“Gesù proprio per essere stato messo alla prova in tutto e aver sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova”*<sup>2</sup>. Proprio perché ha patito come noi, è in grado di capire quelli che patiscono. La carità

viene allora avvicinata all'idea di “compassione”, intesa in senso etimologico come capacità di soffrire insieme, di condividere la sofferenza; pensate ad un'esperienza di una persona che ha sofferto, che ha passato dei momenti difficili di malattia, che ha subito degli interventi, che sa cosa vuol dire essere ammalato, essere debole, essere convalescente a lungo, probabilmente capisce molto di più una persona malata.

Una persona, invece, che ha una salute di ferro, che non è mai stato all'ospedale, che non sa cosa vuol dire essere ammalato, pensa che

---

**Le varie azioni, compiute dal samaritano servendosi dei propri beni, sono riassunte nel verbo, ripreso nel vangelo due volte: “avere cura di lui.”**

---

<sup>2</sup> Eb. 2, 14-18



chi si lamenta abbia delle storie. Non è proprio necessario essere ammalati per capire gli ammalati, ma può essere un aiuto. È un'esperienza chiara che noi facciamo in tante situazioni differenti: avere sperimentato una situazione ci aiuta a capire chi si trova in quella analoga situazione; uno che non ha esperienza di realtà concreta rischia di essere teorico e di non comprendere veramente. Alla fine della parabola Gesù invita il dottore della legge a mettersi non dal punto di vista del sacerdote, del levita e neppure da quello del samaritano, ma da quello dello sfortunato viandante, e gli domanda: *"Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?"* Il dottore della legge risponde giustamente: *"Chi ha avuto compassione di lui."*

Allora, potremmo dire, sintetizzando tutte le osservazioni fatte finora, che la carità comprende tre momenti decisivi. Innanzitutto, è carità **accorgersi della debolezza o della necessità del prossimo**; il primo atto misericordioso è accorgersi che l'altro ha bisogno, il contrario è l'atteggiamento insensibile di chi non si accorge di nulla. Era un principio pratico, applicato ad esempio nelle comunità religiose dei benedettini, quello di non chiedere mai nulla per sé a tavola, ma di essere attenti al vicino, per cui, proprio per regola, se non ho il sale non posso chiederlo per me, ma deve essere il mio vicino di tavola ad accorgersi che mi manca il sale e lo chiede per me; era un princi-

pio pedagogico, educativo, molto serio. Dopo questo primo passo dell'accorgersi del bisogno dell'altro, **il secondo passo è quello di provare compassione**, letteralmente, nel senso di "con-patire." Succede infatti, talvolta, di accorgersi che un altro ha bisogno, ma posso fermarmi lì, non mi interessa, non soffro insieme a lui; teoricamente penso che dovrei fare qualcosa, ma non mi muove dentro, non c'è la commozione e non c'è la compassione. Carità invece, è l'atteggiamento per cui io soffro vedendo l'altro soffrire, non a livello teorico ma a livello reale, personale, sentimentale: è la partecipazione reale dell'affetto e della volontà, per cui mi accorgo e partecipo in modo sensibile a questo bisogno dell'altro. **Il terzo gradino comporta l'intervento**, perché fino a qui è avvenuto qualcosa dentro di me: ho visto, ho provato compassione, potrei fermarmi lì, ma la carità, invece, richiede che, a questo punto, faccia il passo operativo.

Per l'uomo derubato e ferito dai briganti il prossimo è il samaritano: egli si è comportato come suo prossimo. Nel dialogo che precedeva la parabola, il dottore della legge aveva detto che per avere la vita eterna bisognava osservare il comandamento presente nella legge, ossia amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi, e Gesù aveva dato la sua approvazione. Mettere Dio al centro è il cardine della vita; ma chi ama Dio insieme a lui deve amare anche il prossimo. Noi, spesso, siamo portati a vedere



molto diversi i due comandamenti dell'amore a Dio e dell'amore al prossimo. Madre Speranza era molto attenta a questa dimensione di misericordia verso gli altri: *"Il mondo sfugge quelli che piangono e allora gli afflitti pur avendo bisogno di sfogarsi si isolano. La nostra accoglienza sia per loro un'ancora di salvezza. È importante allora capirli e immedesimarci con empatia nelle loro situazioni; dal momento che si vedranno capiti si sentiranno confortati e le nostre parole scenderanno come balsamo salutare sulle loro ferite."*<sup>3</sup> E ancora: *"Qualcuna mi ha detto che non sa come fare per amare il prossimo come se stessa, essa vede questo molto difficile. A me non sembra: perché per questo è necessario amare Gesù, infatti è noto che colui che ama gli altri senza sforzo, ama ciò che ama l'Amato. Siccome Gesù ama svisceratamente gli uomini è logico che chi ama Gesù ami anche il prossimo da questi tanto amato"*<sup>4</sup>.

Fondamentalmente però, con questa parabola, Gesù vuole presentare se stesso, vuole spiegare la missione che ha ricevuto dal Padre, Egli non ci dice prima di tutto quello che dobbiamo fare, ma rivela la sua persona e la sua missione: andando verso Gerusalemme, verso la croce, Egli è il

Figlio di Dio che porta a compimento la compassione del Padre per gli uomini e che si fa prossimo ad ogni persona. Cristo ci ha rivelato un Dio come lo vorremmo. Un Dio che è amore e misericordia; apparentemente sembra che non sia utile, però ci dà tutto, ci dà ciò che nessuna analisi scientifica, nessun progresso tecnologico e neppure lo sviluppo delle scienze umane potrà mai darci: sentirci amati singolarmente, uno per uno, in modo assoluto.

Quando ci accorgiamo che Dio ci ama così, allora sentiamo che lo stare lontano da Lui e dagli altri per altre ragioni umane è perdere tempo, è perdere Dio stesso. Gesù ha raccontato questa parabola perché *l'amore - agape* di Dio verso gli uomini costituisce la parte essenziale del suo messaggio. Dio regna là dove gli uo-

mini cominciano a comportarsi come quel samaritano; agire come quel samaritano è testimoniare che il regno di Dio è venuto tra noi e agisce dentro di noi. Anche Gesù è un povero Galileo, disprezzato da molti dottori della legge, ma in realtà è l'inviato di Dio che si mette dalla parte dell'uomo, che è un viaggiatore ferito, e non rifiuta di essere solidale con lui, di morire per lui. Questa parabola illustra

---

**Dio è venuto tra noi e agisce dentro di noi. Anche Gesù è un povero Galileo, disprezzato da molti dottori della legge, ma in realtà è l'inviato di Dio che si mette dalla parte dell'uomo, che è un viaggiatore ferito, e non rifiuta di essere solidale con lui, di morire per lui.**

---

<sup>3</sup> Consigli pratici (1941) (El Pan 5)

<sup>4</sup> Consigli pratici (1941) (El Pan 5)



molto bene il comportamento di Gesù: è venuto tra noi per mettersi con tutto se stesso accanto ad ogni uomo, ha amato e aiutato veramente tutti, particolarmente i più bisognosi, giudei e pagani, uomini e donne, senza preclusioni verso nessuno. Attraverso la parabola del buon samaritano Gesù annuncia una notizia inaudita e lieta: Egli è venuto per donare a tutti gratuitamente il suo amore, tutti possono ricevere la sua compassione non meritata.

La Madre Speranza così scriveva nel suo Diario: *"Questa notte l'ho trascorsa col buon Gesù: mi sono raccolta un pò per pregare e la notte è trascorsa senza accorgermi. Gesù mi ha detto che quanto più mi eserciterò nella virtù della carità, tanto più cresceranno in me i sentimenti di pietà che sgorgano con facilità da un cuore che già vive l'amore di Dio, ed è questo che fa vedere la bellezza, la bontà e l'infinita misericordia di Dio."*<sup>5</sup>

Dio si è "accorto" della situazione di bisogno, di necessità in cui è sprofondata l'umanità, ha preso il fatto in considerazione, ha partecipato affettivamente a questa situazione, è venuto a compatire, a sal-

vare e all'origine di tutto questo c'è l'azione di Dio, è Lui che per primo condona, dona e trasforma, usa misericordia e rende l'uomo capace di misericordia: l'origine di tutto è la misericordia di Dio, il suo amore paterno: *"Quando incontrate una persona sotto il peso del dolore fisico o morale non tentate di offrirle un aiuto o un incoraggiamento senza prima averla guardata con amore"*<sup>6</sup>.

Non sono dunque gli uomini a produrre la novità cristiana, a mettere in atto la liberazione; la salvezza è dono di Dio e solo per sua iniziativa eserciterà la sua misericordia, ossia fare dell'uomo l'oggetto della sua benevolenza e gratuità. La parola italiana "misericordia" deriva direttamente dal latino ed è composta dalla radice del verbo "miserere", che è uguale ad avere pietà e da "cordis", che significa:

cuore, quindi, avere un "cuore che sente pietà." Dio ama ed usa misericordia perché ha con la sua creatura una relazione unica, forte, un amore particolare, un'esigenza del cuore stesso di Dio, una tenerezza gratuita fatta di pazienza e comprensione: *"Sion ha detto il Signore mi ha abbandonato, si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio*

---

**Dio si è "accorto" della situazione di bisogno, di necessità in cui è sprofondata l'umanità, ha preso il fatto in considerazione, ha partecipato affettivamente a questa situazione, è venuto a compatire, a salvare e all'origine di tutto questo c'è l'azione di Dio**

---

<sup>5</sup> Diario 16 Marzo 1952

<sup>6</sup> El pan 5,6



*del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io non ti dimenticherò mai”*<sup>7</sup>.

Il Signore non finisce mai di pensare a noi, il suo amore veglia continuamente sulla nostra vita, Egli non si arrende non si stanca neanche quando siamo lontani da Lui, è sempre pronto a tendere la mano e rialzarci. Il crocifisso è la prova più eloquente di questo Amore Misericordioso, Dio infatti ci ha amati donandoci il suo Figlio che immolato sulla croce ha redento l'umanità: *“La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito”*<sup>8</sup>. Dio si interessa per primo dell'uomo, Dio ha abitato la storia dell'uomo con l'incarnazione di Ge-

sù, andando alla ricerca della sua creatura e per farsi ritrovare da lui. Chi non ama una carità concepita e vissuta in questo modo? La Madre Speranza era cosciente di tanto dono, scriveva ancora nel suo diario: *“Gesù mio, fà che il mio amore per te sia sempre un amore riconoscente,*

*mai provocato dalla paura del castigo che ho meritato, neanche per il premio che posso sperare dal tuo amore e dalla tua misericordia, ma fa' che ti ami con tutte le forze, perché meriti di essere amato più di ogni cosa”*<sup>9</sup>. Dio cammina sempre sulle nostre strade, è il buon Samaritano che carica sulle proprie spalle tutta l'umanità, e non in una circostanza soltanto, non solo in momenti di particolare pericolo, ma per sempre, con eterna fedeltà.

---

**La Madre Speranza era cosciente di tanto dono, scriveva ancora nel suo diario: “Gesù mio, fà che il mio amore per te sia sempre un amore riconoscente, mai provocato dalla paura del castigo che ho meritato, neanche per il premio che posso sperare dal tuo amore e dalla tua misericordia, ma fa' che ti ami con tutte le forze, perché meriti di essere amato più di ogni cosa”**

---

È vero che a volte è veramente difficile amare che ci odia, chi ci fa del male, chi non ci sopporta o che noi non sopportiamo, chi ci ha deluso, chi non ricambia il nostro amore, ma Dio ci chiede di amare. Forse chi ci ignora continuerà ad ignorarci, chi ha sbagliato continuerà a sbagliare, chi non a capito continuerà a non capire, chi ci odia continuerà ad

odiarci, ma se amiamo con tutto il cuore, saremo immagine, icona di quella misericordia che Dio ha voluto donarci in Cristo. Così esortava la Madre Speranza: *“Per quel che mi riguarda, vi devo dire che la perfezione non è altro che amare il nostro Dio con tutto il cuore e con tutte le nostre forze, dato che se sul serio amiamo il*

<sup>7</sup> Is. 49,15

<sup>8</sup> Rm 5, 5

<sup>9</sup> Diario (1927-1962) (El Pan 18).



*nostro Dio faremo il possibile per procurargli il bene della sua gloria in noi stesse, riferendo alla sua gloria il nostro essere con tutte le sue azioni, non soltanto quelle buone, ma anche quelle indifferenti e, non contente di questo, saremo diligenti e ci sforzeremo di attrarre al suo servizio e al suo amore anche il nostro prossimo con il fine che da tutti e in tutte le cose Dio sia onorato e glorificato"* <sup>10</sup>.

E ancora: *"Il comandamento dell'amore al prossimo non s'identifica con quello dell'amore a Dio, perché Dio lo dobbiamo amare in sé e per sé e il prossimo non per se stesso, ma in Dio e per Dio. Però è simile perché l'uno non si concepisce senza l'altro ed entrambi si riferiscono a Dio, l'uno direttamente e l'altro indirettamente. Questo comandamento è molto giusto perché noi dobbiamo amare sulla terra coloro con i quali vivremo uniti nel cielo. È anche molto utile perché se Dio comanda a me di amare gli altri, comanda lo stesso a ciascuno di essi e, se tutti obbediamo, io posso essere sicura che tutti mi amano e quindi vivere in pace. L'amore al prossimo ha come regola l'amore ordinato a se stessi."*

L'importante non è sapere soltanto chi è il prossimo che bisogna ama-

re, ma fare qualcosa per diventare prossimo, per farsi vicino a chi è nel bisogno. **L'essenziale non è cercare chi bisogna amare, ma cercare di amare concretamente.**

Lo stesso Gesù, quando parla dell'amore, ci parla di cose che si possono fare e toccare: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. Quando non c'è questa "visibilità", si può vivere un cristianesimo di illusioni, perché non si capisce bene e non si vive fino in fondo la buona notizia del vangelo dell'amore. La santità non consiste nel fare cose sempre più difficili,

ma nel farle ogni giorno con più amore. Quindi, è un amore che "è più nei fatti che nelle parole", si sperimenta più nel dare che nel ricevere. Noi in Dio e Dio in noi, questa è la vita cristiana. L'amore edifica, costruisce, comprende, cura, sostiene il debole. L'essenza dell'amore cristiano non è quella di chi si sente superiore agli altri, ma di chi si fa servo per amore.

Nell'ottica della carità, le nostre incomprensioni, le divisioni delle nostre storie, i punti di vista opposti, i continui malintesi ed equivoci, possono essere sempre rimarginati. È l'esigenza della carità, che lascia

---

**La santità non consiste nel fare cose sempre più difficili, ma nel farle ogni giorno con più amore. Quindi, è un amore che "è più nei fatti che nelle parole", si sperimenta più nel dare che nel ricevere. Noi in Dio e Dio in noi, questa è la vita cristiana**

---

<sup>10</sup> Le Ancelle dell'Amore Misericordioso (1943) (El Pan 8)



aperta la porta per ritrovare l'amore perduto, capace di promuovere un avvicinamento, un inizio di riconciliazione. L'identificazione del prossimo da amare, che al dottore della legge sta tanto a cuore, per Gesù è una questione largamente superata. Chiedere chi sia il prossimo può diventare un problema inutile; a Gesù non interessano le sottili disquisizioni dei rabbini su chi è il prossimo e non afferma neppure teoricamente che il prossimo è ogni persona bisognosa di aiuto. Al dottore della legge Gesù ha risposto con un esempio pratico, per mostrare come bisogna comportarsi per essere prossimo, cioè vicino all'altro. Non è l'altro che deve avere determinate qualità morali, religiose, sociali per essere amato, ma sei tu che devi diventare prossimo, devi realizzare un rapporto vero con gli altri, mettendoti nella loro situazione e cercando di portare loro quell'aiuto che tu ti aspetteresti se fossi al loro posto. È la missione che l'annuncio dell'Amore Misericordioso ancora oggi ripropone nella sua piena attualità ad ognuno di noi.

### Vi pare poco?

Chi vive il carisma dell'Amore Misericordioso, non è più colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, ma colui che assomiglia al

Padre praticando un amore simile al suo. Prendiamo consapevolezza di questo amore, di questa nostra preziosità agli occhi di Dio: un Dio che ci cerca, che ci vuole donare tutto se stesso, anche se noi non lo chiediamo, una misericordia che è presente sempre e che opera sempre anche se noi non ce ne accorgiamo. E allora non ci resta che accogliere la provocazione di Gesù ripetuta alla fine di questo vangelo: *"Và e anche tu fa lo stesso!"*

Poveri noi se lasciamo cadere nel vuoto questo imperativo di Gesù!

Poveri noi se continueremo a dire: *"non ho tempo...ho paura, non stava mica per morire solo come un cane sul bordo della strada! Magari*

*era "soltanto" preoccupato da qualcosa che stava vivendo, oppure aveva un problema familiare, o di amicizia, o affettivo, o lavorativo, o magari si sentiva soltanto un pò solo e non è che non me ne sia accorto, anzi! Ma avevo "cose" più urgenti da fare, faccende che non potevo certo rimandare in quel momento, perché significherebbe ripetere i gesti del sacerdote e del levita.*

Ricordiamoci che la domanda importante da fare per la nostra vita non è: "chi è il mio prossimo", ma **"sii tu prossimo per chi ha bisogno"!!**

---

**Chi vive il carisma dell'Amore Misericordioso, non è più colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, ma colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo. Prendiamo consapevolezza di questo amore, di questa nostra preziosità agli occhi di Dio**

---



## Leggiamo il libro di Giobbe 3



# Il Libro di Giobbe: il libro della crisi

Sac. Angelo Spilla

Seguito ...

### Giobbe, di te ho bisogno

I tre amici erano andati da Giobbe per compiere inizialmente alcuni gesti che esprimono solidarietà nel dolore: si strappano le vesti, si ricoprono di polvere, gli si siedono vicini, stanno in silenzio vicino a Giobbe, vegliando con lui, condividendo e portando con lui il peso di una tragedia così grande che ha prosciugato anche il dolore. Per sette giorni e sette notti seduti per terra, in silenzio, per condividere il peso del dolore sconfinato, in segno di grande amicizia. Esprimono la solidarietà

nel dolore. Ma le loro strade si dividono quando ognuno comincia a parlare. Ci troviamo già all'inizio del terzo capitolo di questo libro di Giobbe.

Le cose cambiano non appena questi amici aprono bocca, al punto che Giobbe li definisce "torturatori". Erano partiti con la buona intenzione di consolarlo ma, di fatto, finiscono col tormentarlo e opprimerlo. Non potendo rinfacciargli alcuna colpa se non indebitamente, gli rinfacciano il cambiamento di posizione sociale, come se questo sovvertimento fosse conseguenza di una colpa.



I tre amici di Giobbe, Elifaz, Bildad e Zofar, insomma, vorrebbero fare confessare all'innocente una colpa che non esiste, così che essi possano alla fine sentirsi giustificati nelle loro azioni dall'ammissione stessa dell'innocente.

L'azione di questi amici sarebbe quella di convincere Giobbe a riconoscere la propria colpevolezza, aiutarlo nella individuazione di una colpa nascosta e portarlo, quindi, alla confessione. Lo vogliono condurre, anche, al pentimento e alla conversione, consapevoli che alla fine Dio ricompenserà con una felicità ancora più grande di quella concessa prima. Tutto questo parte sempre da un principio sostenuto dalla loro logica: tutto quello che è accaduto a Giobbe è da considerare una punizione e un castigo. Giobbe è colpevole.

Ma ecco, allora, che oltre al vuoto registrato da Giobbe per la perdita dei beni, dei figli e dall'allontanamento della moglie, ora un altro vuoto, per certi versi più sottile ma altrettanto doloroso. La vicinanza dei tre amici che inizialmente sembrava una presenza partecipe e benefica, ora si trasforma in freddezza, in fastidio ed anche in ripulsa e in giudizio. Ed è il momento quando Giobbe sentendoli parlare dirà: *"Ho sentito un'infinità di ragionamenti, siete tutti consolatori molesti"* (16,2).

Giobbe, intanto, protesta. *"Di te ho bisogno. Ho bisogno di uno che sappia protestare così forte che il grido giunga ai cieli là dove Dio si intrattiene con Satana a ordire piani e congiurare contro un uomo. Protesta: il Signore non ha paura, può certo difendersi. Ma co-*

*me potrebbe difendersi se nessuno osa protestare nel modo che si addice alla dignità di una persona? Parla, leva la tua voce, parla forte; Dio certo può parlare più forte - ha sempre il tuono - ma pure il tuono è una risposta, una spiegazione sicura e attendibile, genuina, una risposta che proviene da Dio stesso e che, sebbene schiantasse un uomo, è magnifica più di tanti pettegolezzi sull'equità della provvidenza inventati dalla saggezza umana e diffusi da comari e rammolliti.*

*Mio indimenticabile benefattore, Giobbe dei tormenti, permetti di unirmi al tuo seguito; posso ascoltarti? Non mi respingere. Io non sto con doppi scopi al tuo mucchio di ceneri, le mie lacrime non sono false, anche se non riesco a piangere solo per te. Come chi è lieto cerca la letizia e vi partecipa, benché a renderlo più di tutto lieto sia la notizia che gli dimora dentro, così l'afflitto cerca l'afflizione. Io non ho posseduto il mondo, non ho avuto sette figli e tre figlie, ma può ben aver perduto tutto anche chi possedeva solo poco, può ben dire di aver perso figli e figlie anche chi ha perduto l'amata; e ben può dire di essere stato colpito da ulcere maligne anche chi ha perduto l'onore e la fierezza e con essi, la ragione e la forza di vivere".* Non sono le parole di un ateo, ma di un filosofo cristiano; sono le parole di Soren Kierkegaard (1810-1855) in *La Ripetizione* (1843). Giobbe, attraverso i discorsi di protesta e di contestazione, si rivolge contro Dio e contesta i discorsi dei suoi amici, considerati difensori di Dio, che volevano dare parole di incoraggiamento e di conforto. Ma anche di conversione. Una parola che



da Giobbe viene definita come una tortura spirituale.

Giobbe nella sua esperienza di grande dolore e prova, inchiodato sulla nuda terra e con le piaghe sanguinanti, chiede una risposta su quanto sta sperimentando. Lotta con tutte le forze con Dio. Ed è in questa lotta che fa la sua più bella ed esaltante avventura. Comprenderà alla fine che Dio non potrà mai essere afferrato, non potrà mai essere preso. Non lo si potrà racchiudere dentro i nostri schemi, perché lui seduce e poi scompare, lo abbraccia e poi ancora lo ricerchi.

In tutta questa esperienza Giobbe ci fa comprendere che nell'assurdità della sofferenza c'è un altro piano di Dio e Giobbe lo accetta, si arrende. Anche in questa lotta sperimenta la presenza indicibile di Dio. *“Riconosce davanti alla sfilata dei segreti cosmici della requisitoria di Dio –afferma Gianfranco Ravasi – di non essere in grado di sondare che qualche particella micro-cosmica, mentre Dio sa percorrerli con la sua onniscienza ed onnipotenza”.*

Dunque Giobbe lotta contro o per Dio? Malgiudicato dai suoi amici si solleva contro di loro con la sola forza della sua innocenza e lotta per ritrovare Dio che si nasconde e nel quale continua a credere.

## Il cammino spirituale di Giobbe

I tre amici erano andati da Giobbe sia per consolarlo in seguito alle disgrazie che gli erano capitate sia per difendere la tesi tradizionale secondo la quale se Giobbe soffre significa che ha peccato. Elifaz parla con la

moderazione che l'età gli ispira; Zofar segue gli impulsi della sua giovane età, mentre Bildad è un sentenzioso che si tiene su una linea media. Alla reazione di Giobbe segue un altro personaggio: Elhu, che dà torto sia a Giobbe che agli amici, tentando di giustificare la condotta di Dio. Anche qui Giobbe malgiudicato dai suoi amici si solleva contro di loro con la sola forza della sua innocenza e lotta per ritrovare Dio che si nasconde e nel quale continua a credere buono. È come se dicesse loro: *“Io ho paura del vostro Dio perché se lui punisce me innocente, ebbene io non voglio sentire parlare di un Dio come questo”.* Giobbe, quindi, affronta lo scandalo del principio smentito. Sa bene di essere un peccatore anche lui come tutti gli altri uomini. Ma è la connessione tra la sua colpa e la situazione dolorosa che lo affligge in modo così travolgente che per Giobbe non è affatto chiara.

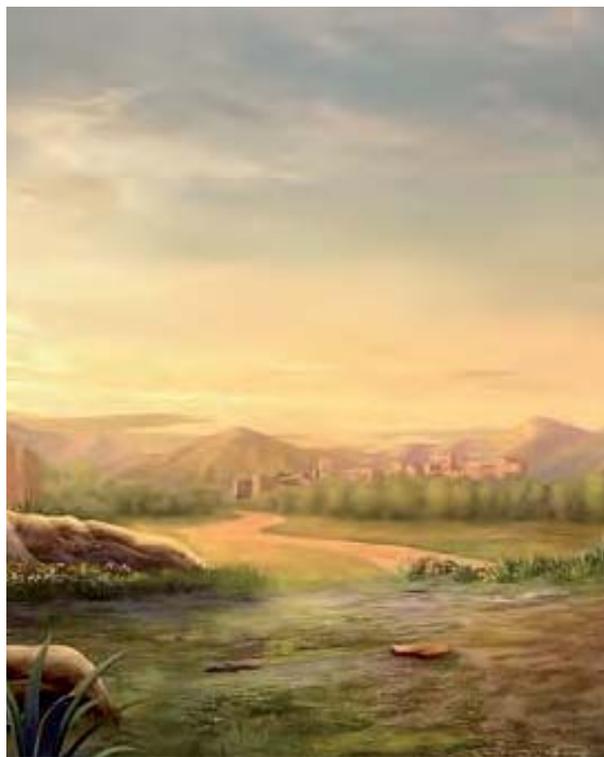
Giobbe continua in questa sua lotta a parlare con Dio, non ha problemi di fede; dà voce al dolore umano, a tutte le tragedie che affliggono l'umanità. Vuole una risposta da Dio. Lancia verso l'alto il suo “perché”, attacca Dio per il suo silenzio e la sua assenza.

Assai inquietanti e profonde risultano le parole di padre Davide Maria Turolto a tal proposito: *“Perché del Libro di Giobbe? Perché su questo Libro, antico di millenni, su cui tanto si è scritto, al quale tuttavia l'umanità riflessiva ritorna come a una fontana di ribellione e di lacrime, quasi fosse appena sgorgata dalla roccia del nostro altrettanto vecchio cuore che vorrebbe*



*farsi insensibile e duro ma invece non finisce mai di piangere. Proprio così: tale è la ragione che mi ha spinto nelle braccia di quest'uomo, senza più carne, scheletrite, disegnanti nel vuoto della notte la danza della sua violenta e totale disperazione. Perché Giobbe prima di dire con le parole parla con il suo silenzio, con la sua voce non più umana, con le sue ossa rosicchiate dalla lebbra, con i suoi occhi che tentano di forare il tempo e il mistero fitto dell'esistenza, parla con le sue maledizioni e con il suo rancore... Io sono ritornato a Giobbe perché non posso vivere senza di lui, perché sento che il mio tempo - come ogni tempo - è quello di Giobbe, e che se ciò non si avverte, è solo per incoscienza o illusione. Io ritorno a lui perché da lui ricevo l'unica soluzione possibile della mia vita, il diritto a disperare. È di Giobbe la disperazione come categoria della ragione, come evento positivo e provvidenziale. E in un certo senso la sua parola è necessaria come quella di Cristo: la sua è la parola della terra, quella di Cristo del cielo. E per fortuna si richiamavano nello spazio dei secoli come ora si incrociano e si integrano nella totalità di una medesima rivelazione, all'infuori della quale non esiste che tenebra. Anzi, mentre non posso confondermi col Cristo, il quale per quanto uomo è anche Dio, sento invece l'identità di Giobbe, e la sua storia come l'inevitabile mia storia, che si ripete, che si perpetua nel giro; di questo sangue, giorno per giorno, consumato dalla pena e dentro questa carne destinata ai vermi, destinata ad essere cenere, per ricompormi poi nella nuova forma in attesa di vedere con questi miei occhi il Salvatore".*

Crediamo che il Libro di Giobbe non sia il libro delle risposte ma delle domande, crude ed inevitabili, alle quali la risposta verrà data soltanto davanti a Dio. E non per rimandare tutto a un ipotetico futuro ma perché la risposta si potrà avere solo quando Dio rivelerà direttamente il suo volto. Ciò che Giobbe insegue



non è il recupero di quelle condizioni economiche, familiari e sociali che nel passato lo avevano reso felice; ciò che egli cerca è il volto di Dio, l'incontro con Lui per parlargli faccia a faccia.

Il racconto di Giobbe si conclude quando lui viene introdotto da Dio in persona. È Dio, allora, che di mezzo al turbine, cioè nello scenario delle antiche teofanie, risponde a Giobbe.



Si fa riconoscere attraverso la contemplazione del mondo; Dio illumina Giobbe a vedere il mistero nascosto di Dio nel cosmo e nella storia. Poi, Dio benedice Giobbe e gli dà il doppio del bestiame che aveva all'inizio; gli dona anche sette figli e tre figlie, descritte come le più belle del paese. Agli amici che credevano di

za per quelli che l'hanno tormentato e torturato spiritualmente. Il libro sacro si chiude con un accenno a come Giobbe ha vissuto per altri 140 anni, vedendo i suoi discendenti fino alla quarta generazione prima di morire. L'ultima tappa di questo cammino è, quindi, da considerarsi la più alta: è il momento contemplativo di Giobbe.

Segna la fase del cammino di fede: *la via della comunione*.

Dopo la *via della purificazione* (il lungo dialogo tra Giobbe e i suoi amici – capp. 4-27); dopo la *via dell'illuminazione* quando Dio illumina Giobbe che prende coscienza dell'agire libero di Dio nella storia e nella creazione (capp. 38-39), segue la dimensione sponsale tra il Creatore e la creatura, la *via* cioè *della comunione* (cap. 42): Giobbe potrà ben dire: *"Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto"*.

Il libro dà anche una risposta alla sfida fatta da Satana. Il Signore si è fatto presente nella vita di Giobbe con la via della benedizione e con la via della prova. Con Giobbe

avere svolto un buon servizio, Dio risponde facendo comprendere loro di avere recato offesa alla verità, venendo meno all'onestà, alla lealtà, alla giustizia. Hanno irritato il Signore per avere detto cose che non erano giuste nei confronti di Dio. Questi amici alla fine dovranno appellarsi proprio alla capacità di perdono di Giobbe che sarà chiamato a diventare l'intercessore, il mediatore di salvez-

za. Dobbiamo imparare come dovrebbe soffrire il giusto, quanto attenti dovremmo stare nel confortare la sofferenza ed accettare che non possiamo mai comprendere pienamente l'opera di Dio nella nostra vita e nel mondo. Dobbiamo fare tesoro del bisogno di avere la fede. Anche noi, come Giobbe, dobbiamo fare il salto dal *"sentito dire"* all' *"esperienza"* di Dio. Al *"vedere"* Dio.



P. Ireneo Martín fam

Dicembre 2018



# Voce del Santuario

## I° Convegno Internazionale per i Rettori dei Santuari

### L'accoglienza

Si è svolto a Roma, dal 26 al 29 novembre, presso l'Università Lateranense, il I° Convegno Internazionale per i Rettori dei Santuari insieme al 53° Convegno Nazionale CNS patrocinato dal Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione sul tema: *“Il Santuario porta aperta per la nuova evangelizzazione”*.

“L’iniziativa, ha sottolineato Mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio, vuole anzitutto favorire “la conoscenza tra i vari rettori” e far approfondire le esperienze già poste in essere. Abbiamo partecipato circa 600 rettori, provenienti dai santuari di tutto il mondo, rappresentati di tutti i continenti; decine i Paesi, tra cui Pakistan, Ecuador, Corea... Il Convegno ha evidenziato i Santuari come luoghi privilegiati dello Spirito, dell'accoglienza, dove maggiormente si sperimenta l'incontro con la misericordia di Dio. Il Convegno si è concluso con l'Udienza che Papa Francesco ha concesso a tutti i Rettori dei Santuari.

Riportiamo i passaggi più significativi del suo messaggio:

“Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Attendevo questo momento con tanta gioia: i Santuari sono il luogo dove il nostro popolo più volentieri si raccoglie per esprimere la propria fede nella semplicità, e secondo le varie tradizioni. I nostri Santuari sono insostituibili perché mantengono viva la pietà popolare, arricchendola di una formazione catechetica che sostiene e rafforza la fede e la carità... Mantenendo viva la pietà popolare: è un gioiello, “è il sistema immunitario della Chiesa”. Ci salva da tante cose.

L'importanza dell'accoglienza da riservare ai pellegrini. È triste quando succede che, al loro arrivo, non c'è nessuno che dia ad essi una parola di benvenuto e li accolga come pellegrini che hanno compiuto un viaggio, spesso lungo, per raggiungere il Santuario. E più brutto ancora è quando trovano la porta chiusa! Non può accadere che si ponga maggior attenzione alle esigenze materiali e finanziarie, dimenticando che la realtà più importante sono i pellegrini. Loro sono quelli che contano. Il pane viene dopo, ma prima loro. Verso ognuno di loro dobbiamo avere l'attenzione di fare in modo che si senta “a casa”, come un familiare atteso da tanto tempo che finalmente è arrivato.



Convegno Internazionale per i Rettori dei Santuari



Queste persone, quando sono accolte, diventano più disponibili ad aprire il loro cuore e a lasciarlo plasmare dalla Grazia. Un clima di amicizia è un seme fecondo che i nostri Santuari possono gettare nel terreno dei pellegrini, permettendo loro di ritrovare quella fiducia nella Chiesa delusi a volte da un'indifferenza ricevuta....". (Segue)

## Natale con Madre Speranza

Sull'esempio di Madre Speranza, che per Natale apriva il suo cuore materno ai più poveri, nel Santuario a Collevale in circostanze diverse dal suo tempo ma con lo stesso spirito di accoglienza, domenica 16 dicembre, la Famiglia dell'Amore Misericordioso, Ancelle e Figli, ha aperto il proprio cuore a quanti desideravano condividere in un clima di solidarie-

tà momenti di preghiera, di serena e gioiosa convivialità. L'invito a partecipare era rivolto ai volontari del Santuario e a quanti operano ogni giorno a fianco di coloro che hanno maggiore bisogno di cure e di attenzioni: ammalati



Alcuni dei tanti presepi realizzati dalle nostre Suore





Natale con Madre Speranza, S. Messa, presieduta da Mons. Mario Ceccobelli



Giuseppe Antonucci con Mons. Ceccobelli



Da Caprarola (VT)

ti, anziani, poveri, extracomunitari..., facendosi loro stessi portavoce e accompagnatori. Ampia è stata la partecipazione. Alle ore 10,00 vi è stata l'accoglienza dei partecipanti presso il Centro Informazioni e subito dopo visita accompagnata alla "Casa di

Madre Speranza". Dal Centro Informazioni si sono diretti verso la Cripta della Basilica. Qui nello spirito di Madre Speranza con tanta devozione alle ore 11,30 abbiamo partecipato alla S. Messa, presieduta da Mons. Mario Ceccobelli, Vescovo emerito di Gubbio. Hanno concelebrato P. Aurelio Pérez, Superiore generale FAM, il Rettore e altri sacerdoti; la Celebrazione Eucaristica è stata animata dal Coro "Madre Speranza". Alle ore 13,00 pranzo di Natale in fraternità animato da Giuseppe Antonucci, operatore al Centro Speranza di Fratta Todina. Un grazie particolare ai volontari, alla numerosa partecipazione del Centro Speranza di Fratta Todina con le Ancelle dell'A. M., all'UNITALSI, al CVS e agli al resto dei partecipanti.

Nel pomeriggio si è svolto un breve incontro con i volontari che prestano con tanta dedizione il servizio nelle Piscine e in altri settori del grande complesso del Santuario. P. Ireneo ha rivolto loro la parola presentando le conclusioni del Convegno Internazionale dei Rettori dei Santuari tenutosi a Roma con le toccanti parole conclusive "in vivo" di Papa Francesco; ha poi ringraziato i volontari sottolineando la bella vocazione che hanno scelto. L'incontro si è concluso con le parole di Madre Lucia all'assemblea dove ci siamo scambiati gli auguri e i doni di Natale.

## Concerti di Natale

Come ormai è consuetudine anche quest'anno il Coro Polifonico Madre Speranza, diretto dal Maestro Marco Venturi, si è esibito in Basilica sabato 8 dicembre, giorno dell'Immacolata, alle ore 21.00 per celebrare anche la prossimità del Natale. Ai numerosi presenti è stato offerto un concerto che ha fatto calare tutti nel clima tipico mariano-natalizio. La prima parte del concerto ha visto l'esibizione di canti mariani. Nella seconda parte i brani proposti, opere di famosi musicisti come Mozart,

Rutter, Saens e Adam sono stati magistralmente eseguiti dalla compagine canora.

Il coro si è pregiato della presenza della soprano di eccellente bravura e fama internazionale: Elena Vigorito. Il concerto si è concluso con l'esecuzione di Christmas Carol, un medley di melodie natalizie con arrangiamenti del Maestro Marco Venturi, augurando a tutti un Buon Natale.

La Famiglia Religiosa, nella persona del Superiore generale P. Aurelio Pérez FAM, ha rivolto gli auguri al coro e al maestro Marco Venturi insieme a sentimenti di gratitudine per l'impegno costante nel diffondere l'Amore Misericordioso.

Il coro Madre Speranza ha offerto anche alla città di Todi il tradizionale concerto di Natale. Sabato 22 dicembre alle ore 18,00, il Duomo della città ha potuto accogliere oltre al Coro anche l'orchestra Madre Speranza con la partecipazione del Coro del Liceo Musicale "Angeloni" di Terni.

Venerdì 21 dicembre, alle ore 20.00 in Basilica, il Coro dei bambini della Scuola Primaria di Collevalezza si è esibito, con "Natale d'InCanto" davanti ad un pubblico numerosissimo: genitori, bambini, nonni, amici... Alessandro Fraolini ha fatto da speaker presentando i canti natalizi con



P. Aurelio Pérez saluta il Coro e il Maestro Marco Venturi

competenza. Pianoforte e direzione del Maestro Luca Garbini. Hanno organizzato maestre e genitori della scuola con l'iniziativa particolare di Daniela Santini e Alessandra Bianchi. Una serata natalizia e di famiglia indimenticabile. Grazie perché con la semplicità e spontaneità dei vostri bambini, nello spirito di Madre Speranza, avete portato gioia e calore al Santuario!



Pellegrini da varie città d'Italia



Coro dei bambini della Scuola Primaria di Collevalezza



Da Verona



Dall'Argentina



Da Roma



Coreani residenti a Roma

come Maria ha sempre tenuto viva la speranza nel popolo di Dio. Nel parallelismo con la figura di Madre Speranza si è potuto scorgere una somiglianza luminosa tra lei e la Madonna in cui la Madre ha sempre confidato e a cui si è sempre affidata come Mediatrix della grande Misericordia di Dio.

## Avvento-Natale

Nel mese di dicembre abbiamo vissuto il tempo di Avvento durante il quale si è intensificato l'incontro con la Parola di Dio. E' stata una grazia speciale per averlo fatto attraverso gli atteggiamenti interiori di ascolto e di accoglienza della Vergine Maria. Grandi profeti hanno accompagnato questo tempo: Isaia, Geremia, Sofonia, Giovanni il Battista.

Dopo la novena dell'Immacolata particolarmente solennizzata, il 16 dicembre è iniziata la seconda parte del Tempo di Avvento con la novena di Natale, il primo giorno aperta da Mons. Mario Ceccobelli e poi presieduta da altri Padri, con il Canto delle sette Antifone Maggiori al Magnificat dei Vespri fino alla vigilia di Natale.

Il 31 dicembre alle ore 18,30 si è concluso l'anno con i primi Vespri solenni di Maria Santissima Madre di Dio e con il canto del Te Deum presieduti da P. Ireneo Martin FAM, il quale ha ringraziato il Signore per i benefici che lungo questi dodici mesi ci ha concesso il Signore.

Ci siamo congedati dal 2018 lieti di accogliere con fede e fiducia dall'Amore Misericordioso del Padre il nuovo anno 2019 cantando il Te Deum.

Ai seminaristi FAM di Spinaceto-Roma con il loro formatore P. Ottavio Bianchini fam e ai giovani del Santuario di Colleva- lenza il nostro grazie di cuore per il servizio liturgico, preciso e prezioso al Santuario durante le feste natalizie. Li accompagniamo con la nostra preghiera nel loro cammino di formazione.

## La Madonna della Speranza

Il 18 dicembre, festa della Madonna della Speranza, abbiamo ricordato la nostra amata Madre nel suo giorno onomastico. Nelle varie celebrazioni, in particolare quella delle ore 06.30 presieduta da P. Paulo De Freitas Lindo fam, che nell'omelia ha sottolineato

## I pellegrini

I giorni del Natale hanno visto una numerosa e significativa partecipazione di pellegrini, soprattutto alle celebrazioni eucaristiche. Al Santuario durante questo tempo natalizio sono molti quelli che si sono avvicinati al sacramento della Penitenza; da rilevare anche la presenza di molte famiglie “giovani” con i loro bimbi.

Domenica 2 dicembre, più di un centinaio di persone della Sottosezione dell'UNITALSI di Todi, hanno partecipato in Basilica alla giornata di Adesione. Alle ore 16.00 P. Domenico Spagnoli ha presieduto la S. Messa. Anche quest'anno, come è tradizione, domenica 9 dicembre alla S. Messa delle ore 11,30, presieduta da Mons. Ceccobelli, ha partecipato una folta rappresentanza dell'Arma dei Carabinieri in congedo accompagnati dal loro presidente Nando Fettuccia, ricordando la loro Patrona, la Virgo Fidelis, la Vergine Fedele.

## Gruppi di pellegrini

Branca Gubbio, Calenzano, Caserta, Catania, Caprarola, Cerea, Circolo ACLI Collevalenza, Civita Castellana, Corea, Magione, Mantova, Narni, Perugia, Roma, Ronco, Terni, Verona, Viterbo, Bari, Capranica (VT), Castel del Piano (PG), Cava de Tirreni, Cosenza, Forte dei Marmi, Frascati (RM), Frosinone, Gabelletta (TR), Lubriano (VT), Montopoli di Sabina, Napoli, Pescara, Potenza, Salerno, Spello (PG), Stallavena (VR), Sticciano, Tarquinia, UNITALSI di Todi, Acquasparta, Afragola, Napoli, Benevento, Casandrino (NA), Caserta, Cerveteri, Fermo, Narni, Ancona, Noicattaro (BA), Sri Lanka, Argentina, Corea, Cina, Cesena, Ravenna, Assisi, Rieti, Rocca Massima (LT), Roma, Montepulciano, Orvieto, Milano, San Benedetto del Tronto, Soriano nel Cimino, Città di Castello, Firenze, Foligno, Spoleto, Torino, Treviso, Spagna, Gubbio.



Da Terni



Da Varie città d'Italia



Seminaristi di Assisi



Seminaristi FAM

# Santuario dell'Amore Misericordioso

Collevaleza, 8 febbraio 2019

Festa liturgica

# Beata Speranza di Gesù

7 - 10 Febbraio 2019



*"Madre Speranza  
modello e guida"*

## Giovedì 7 febbraio

- Ore 18.00 S. Rosario e Vespri solenni al Santuario  
Ore 21.15 Veglia di preghiera nel ricordo di Madre Speranza in Cripta

## VENERDÌ 8 FEBBRAIO Festa liturgica della Beata Speranza di Gesù

- Ore 08.00 S. Messa del pio transito in Cripta: *presiede* P. AURELIO PÉREZ, Superiore generale FAM (36° Anniversario della sua nascita al Cielo)  
Ore 10.00 Auditorium: PAOLO DAMOSSO *presenta:* "I social tra bene e male" Riflessione sull'uso dei nuovi mezzi di comunicazione  
Ore 12.00 Inaugurazione del sito multimediale di Collevaleza [www.collevaleza.org](http://www.collevaleza.org)  
Ore 17.00 S. Messa presieduta da Mons. MARIO CECCOBELLI, Vescovo emerito di Gubbio. Anima l'ensemble "La Real Parte" Perugia  
Ore 18.00 A seguire Concerto in omaggio a Madre Speranza: "La Real Parte" ensemble vocale-strumentale Perugia

## SABATO 9 FEBBRAIO

- Ore 09.30 Liturgia delle Acque  
Ore 10.00 Auditorium: Vita e opera di M. Speranza  
Ore 12.00 S. Messa del Pellegrino: *presiede* P. IRENEO MARTÍN FAM  
Ore 15.30 Liturgia delle Acque  
Ore 17.30 S. Messa: *presiede* Mons. DOMENICO CANSIAN, Vescovo di Città di Castello. *Professione perpetua:* Suor Laurentine e Suor Elena. Anima il Coro "Madre Speranza"  
Ore 18.30 Concerto in Basilica: "Fanfara della Legione allievi Carabinieri" Roma, con la partecipazione del Coro "Madre Speranza"  
Ore 21, 30 I The Branches, band iesina di rock cristiano: serata di Adorazione e Preghiera

## DOMENICA 10 FEBBRAIO

- Ore 07.30 Lodi solenni al Santuario  
Ore 09.30 Auditorium: saluto dei due Superiori generali, P. AURELIO PÉREZ FAM e M. SPERANZA MONTECCHIANI EAM. PAOLO DAMOSSO, *presenta:* "I social tra bene e male" Riflessione sull'uso dei nuovi mezzi di comunicazione  
Ore 10.00 S. Messa presieduta da Mons. MARIO CECCOBELLI  
Ore 11.30 Solenne Concelebrazione: *presiede* Mons. DOMENICO POMPILI, Vescovo di Rieti. Anima il Coro "Madre Speranza"  
Ore 17.30 S. Messa presieduta da Mons. BENEDETTO TUZIA, Vescovo di Orvieto-Todi

info: [www.collevaleza.it](http://www.collevaleza.it) - 075 8958282 - Tel. 075 89581

# 2019

## iniziative a Collevalezza

### ESERCIZI SPIRITUALI

#### CORSI PER SACERDOTI

**25 FEBBRAIO- 01 MARZO**

**Guida: Mons. Francesco ZENNA** (Vicario generale  
Diocesi di Chioggia)

**Tema:** *Le conversioni di Pietro*

**01-05 LUGLIO**

**Guida: Sua Ecc.za Mons. Giovanni INTINI** (Vescovo di  
Tricarico)

**Tema:** *La luce del Cristo risorto  
dentro la faticosa vicenda  
umana (L'Apocalisse)*

**11-15 NOVEMBRE**

**Guida: Mons. Mauro COZZOLI** (Docente Teologia  
Morale nella Pontificia  
Università Lateranense)

**Tema:** *Alla sequela del Buon  
Pastore*

**8 GIUGNO**

**Giornata di Santificazione  
Sacerdotale**

Luogo: Santuario dell'Amore  
Misericordioso- Collevalezza

#### CORSO PER LAICI

**6-9 LUGLIO**

**Guida: D. Giuseppe Alessi, SDFAM** (Caltanissetta)

**Tema:** Il viaggio spirituale: *"Beato  
chi trova in Te la sua forza e decide  
nel suo cuore il santo viaggio"*  
(Salmo 83)

\*\*\*

#### CORSI PER GIOVANI

**22-25 APRILE**

**Tema:** *Riconciliarsi con gli altri*

**03-06 AGOSTO**

**Tema:** *Riconciliarsi con Dio*

8 febbraio 2019 Festa Liturgica della  
Beata Speranza di Gesù

25 febbraio - 1 marzo:  
Convegno Unitalsi Romana/Laziale

Dal 7 al 13 maggio:  
Convegno Internazionale ALAM

8 maggio:  
Festa di Maria Mediatrice

31 maggio:  
Anniversario del 5° anno della Beatificazione  
della Beata Madre Speranza

8 GIUGNO:  
Giornata di santificazione Sacerdotale

### PROGETTO GIOVANI 2019

#### CORSI PER GIOVANI

**22-25 APRILE**

**Tema:** *Riconciliarsi con gli altri*

**03-06 AGOSTO**

**Tema:** *Riconciliarsi con Dio*

## SERVIZI DI PULLMAN

#### PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

#### DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	( Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione* ) giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

\* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

# Orari e Attività del Santuario

## CELEBRAZIONI FESTIVE:

### Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

### Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)  
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

## CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa  
18,30 Vespri, Rosario, Novena

## LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

## SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

## IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

## ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

## SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

## CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: [informazioni@collevalenza.it](mailto:informazioni@collevalenza.it)

## TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

### - CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: [casadelpellegrino@collevalenza.it](mailto:casadelpellegrino@collevalenza.it)

### - ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: [roccoloperanza@libero.it](mailto:roccoloperanza@libero.it) - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

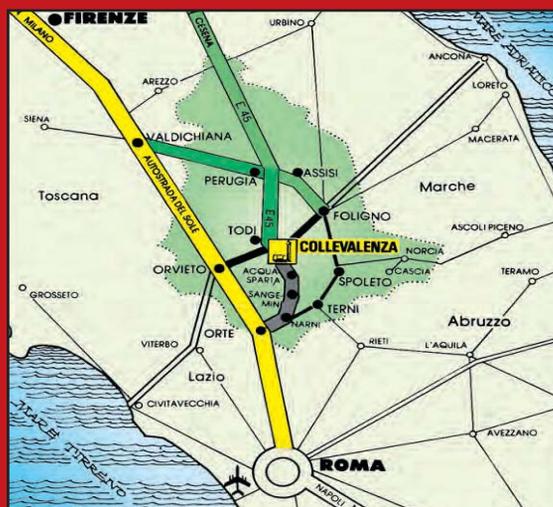
### - POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: [acam@collevalenza.it](mailto:acam@collevalenza.it)

## Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

## Come arrivare a COLLEVALENZA



### Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



### Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



### In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.